

**Non ce l'aspettavamo proprio. Un virus ha avuto il potere di bloccare tutto e tutti fino all'inverosimile. La Pasqua è festa difficile. Non è già e subito resurrezione. La passione e la morte la anticipano, ma Lui non rimarrà nel sepolcro**

# È meno Pasqua, questa?

In tanti sentiamo la mancanza dell'Eucaristia, della possibilità di incontrarci come comunità, sebbene mai la carità e la vicinanza si è fermata. Mai è venuta meno la fiducia nel Signore

di **don Vito Piccinonna**

**Cari amici,**

ho scritto queste semplici righe a fine marzo, prima che l'Eco andasse in stampa e potesse giungere tra le vostre mani, nelle vostre case per Pasqua. Questi giorni siamo in piena emergenza da Coronavirus. Spero che migliori di molto il tutto, quando leggerete queste pagine.

Non ce l'aspettavamo proprio. Un virus ha avuto il potere di bloccare tutto e tutti fino all'inverosimile. Non si è potuto celebrare comunitariamente, scuole chiuse, famiglie ristrette in casa, città deserte, l'economia bloccata e soprattutto notizie quotidiane di morti, quasi un bollettino di guerra che coinvolge come non mai anche tanti medici e operatori sanitari in prima linea.

In tanti sentiamo la mancanza dell'Eucaristia, della possibilità di incontrarci come comunità sebbene mai la carità e la vicinanza si è fermata in questi giorni. Un pensiero speciale agli operatori e volontari della nostra Fondazione e ai tanti che in maniera altrettanto reale si sono fatti prossimi a tante situazioni, anche nel vicinato.

Il Triduo Pasquale, centro di tutto l'anno liturgico, non sarà celebra-





to. È la prima volta che capita un po' a tutti noi. Non ci basta l'“andrà tutto bene”, perché l'odore acre della morte l'abbiamo respirato...

Ma è meno Pasqua, questa?

Ai teologi il compito di illuminarci, ma da credente comune e da pastore so che, anche se in modo diverso, c'è stata una comunione profonda con il Signore da parte del popolo di Dio. È mancato il Sacramento (e quanto è mancato!) ma non per questo è venuta meno la fiducia nel Signore.

Noi sacerdoti, pur celebrando anche dal Santuario ogni giorno a porte chiuse, non abbiamo fatto digiuno di popolo perché con tantissimi abbiamo condiviso il desiderio di continuare a camminare nella luce della fede anche quando il buio si faceva più pesto. Partecipazione più che reale alla Pasqua di Gesù. Senza gesti sacramentali ma non per questo meno vera.

La Pasqua è festa difficile. Non è già e subito resurrezione. La passione e la morte la anticipano ma Lui non rimarrà nel sepolcro. “Non abbandonerai la mia vita nel sepolcro”, ci farà comunque pregare la Liturgia della Chiesa. Da credente dico che c'è un male, una notte e una morte più terribile, che è quella senza speranza, senza la luce della fede. Non è un contentino, una assicurazione per tempi difficili, ma il desiderio che quanto crediamo riesca ad

accendere quella luce, anche se troppo piccola, a tratti piccolissima, che impedisce di sprofondare nel buio.

E mentre facciamo Pasqua, comunque so per certo che, accada quel che accada, la morte non avrà la meglio.

Ho bisogno, abbiamo bisogno della Pasqua. Non facciamoci rubare questa Speranza. Per l'appunto, “forti nella Speranza”!

Il Crocifisso Risorto che ammirate all'inizio di questo intervento, è custodito nella sala polifunzionale della nostra Fondazione. È un Cristo vivo. Crocifisso, sì, ma vivo, che continua a camminare non senza di noi.

Abbiamo bisogno di stare pure noi in quell'abbraccio e di farci ancora e sempre Chiesa samaritana per tanti, per tutti.

Al mio augurio pasquale unisco quello dei miei confratelli sacerdoti e di tutta la Comunità del Santuario e della Fondazione con i Servizi che ben conoscete.

Permettetemi di inviare a ciascuno di voi la benedizione del Signore. A ciascuno di voi. Il tempo che ci sta davanti richiederà di riposizionarsi dinanzi alla vita stessa, davanti al volto degli altri, dinanzi al creato e magari al suo Creatore.

Sin d'ora non dimentichiamo le fatiche e le speranze dei più poveri e dei più soli, delle famiglie, dei lavoratori, della società e della politica. Tutto implora una risurrezione reale.

Non tornerà nessuna normalità, niente come prima. Ne dovremo uscire “nuovi”, da questa esperienza. Potrà ri-sorgere una umanità nuova, uno stile inedito, una capacità collettiva tutta da favorire.

E sia Pasqua. Per tutti!

don Vito Piccinonna  
parroco-rettore